Dal sanscrito: il "primo giorno"
(dalla dipendenza alla libertà)

ANNO 8° N°4

SANKALPA

TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE SANKALPA ONLUS

NATALE 2008

Un Natale in tema pag. 3

NOI DI APLAKNAS
"Gli innamorati di..." Ca' delle Ore

Ciao, Carlo pag. 4

2+2=5 pag. 6
Quando il tutto è più della somma delle singole parti!

Nascere e vivere come atto d'amore pag. 8

Solo l'amore cambia ogni cosa

Come quando fuori piove e sei innamorato pag. 9

Nell'esercito dei vivi pag. 10

Quattro amici al bar (...più uno e qualche fantasma) pag. 12

DALL'ASSOCIAZIONE SANKALPA

L'amico che non abbandona pag. 15

SANKALPA HELP - MISSION pag. 16
Brasile - Africa - Bosnia - India

ARTICOLI DI VARIO INTERESSE

Nascere, vivere e morire come Dio comanda pag. 20

La finestra pag. 22

Innamorarsi di tutto - l'eredità di Fabrizio De Andrè - pag. 24

E saranno chiamati due angelo pag. 26

Le ferite dell'infanzia pag. 28

Un mondo nuovo pag. 30

Amore cercasi pag. 32

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI VICENZA N° 1008 DEL 19/09/2001

DIRETTORE RESPONSABILE:
MARIA LUISA DUSO

REDAZIONE:
MARIA LUISA DUSO, PADRE IRENEO FORGIARINI, MAURO MAGLIO, LUCIA MARZARO, FEDERICO MANZARDO

COORDINAMENTO REDAZIONALE:
FEDERICO MANZARDO

RESPONSABILI REDAZIONE INTERNA:
FRANCESCO F. - MARCO G.

SEGRETERIA DI REDAZIONE:
ARMIDA GALASSO,
LUCIA MARZARO

RICERCA IMMAGINI:
MAURO MAGLIO

REALIZZAZIONE GRAFICA:
MAURO MAGLIO

ARCHIVIO FOTOGRAFICO:
MAURO MAGLIO

COLLABORATORI ESTERNI:
VINCENZO ANDRAOUS
MICHELE NOVELLO, PAOLA CREMONESE, ANGELA MARIA SERACCHIOLI, LAURA FIORENTIN, SUSANNA FACCI, FR. ANGELO VISENTIN OFM

RESPONSABILE SERVIZIO DIFFUSIONE:
CHIARA CAROLLO

STAMPE GRAFICHE:
GRAFICHE NOVESI
VIA SAN GIUSEPPE, 32 - 36055 NOVE (VI)

SEDE REDAZIONE:
VIA BROGLIATI CONTRO, 30
BREGANZE (VI) TEL. 0445/873216
E-MAIL: cadelleore@libero.it
cadelleore@tiscalinet.it

SEDE ASSOCIAZIONE SANKALPA ONLUS:
VIA S. PIETRO, 53 - 36064 MASON VIC. (VI)
TEL. 0424/708710 - 347/7899867
E-MAIL: info@sankalpa.it
ireneo@sankalpa.it
SITI WEB www.sankalpa.it
www.cadelleore.it
C/C POSTALE N° 31846793

IL GIORNALE VIVE ANCHE GRAZIE AL TUO AIUTO!

La redazione garantisce la massima riservatezza dei dati forniti in conformità con la legge 675/96

UN NATALE IN TEMA

a cura della Redazione

Oggetto di questo numero: Amore e Vita. In due parole, tutto. Inevitabilmente, siamo andati fuori tema; d'altra parte, trattandosi di due argomenti infiniti per definizione, non era possibile tracciare confini.
A Natale si festeggia - o si dovrebbe festeggiare, altrimenti tanto vale aspettare il sabato sera successivo - la nascita di un uomo nato e morto per amore; comunque lo si voglia credere, un innamorato della vita, tanto da donare la sua perché tutti conoscessero il vero amore. Qua e là, nello svolgimento indisciplinato dei nostri temi, ne troverete traccia. Così come troverete traccia di un altro uomo, anche lui innamorato della vita e di quell'Uomo nato a Natale. Si chiamava Fabrizio De Andrè e fino al gennaio del 1999 ha fatto il cantautore. Nell'occasione li salutiamo e li ringraziamo entrambi.
Intanto, noi della redazione auguriamo a tutti che Natale - ma qualsiasi altro giorno va altrettanto bene - offra l'occasione per innamorarsi e fidanzarsi per sempre con la vita.
Che il fidanzamento è un impegno e la vita è una cosa seria…
Buon Natale, allora; come ogni Natale, con la sua poesia.

Alla vita

La vita non è uno scherzo.
Prendila sul serio
come fa lo scoiattolo, ad esempio,
senza aspettarti nulla
dal di fuori o nell'al di là.
Non avrai altro da fare che vivere.
La vita non é uno scherzo.
Prendila sul serio
ma sul serio a tal punto
che messo contro un muro, ad esempio, le mani legate,
o dentro un laboratorio
col camice bianco e grandi occhiali,
tu muoia affinché vivano gli uomini
gli uomini di cui non conoscerai la faccia,
e morrai sapendo
che nulla é più bello, più vero della vita.
Prendila sul serio
ma sul serio a tal punto
che a settant'anni, ad esempio, pianterai degli ulivi
non perché restino ai tuoi figli
ma perché non crederai alla morte
pur temendola,
e la vita peserà di più sulla bilancia.

(Nazim Hikmet)

NOI DI APLAKNAS
"Gli innamorati di..." CA' DELLE ORE

CIAO, CARLO

a cura della Redazione

A fine anno Carlo, il direttore della nostra Comunità ci lascia per iniziare un altro cammino di vita. E' stato il mio terapeuta durante questo mio percorso comunitario che ormai sta terminando.
Guardandomi indietro mi rendo conto di quante ne ho passate e di quanta pazienza Carlo ha dovuto portare con me. Spesso siamo entrati anche in conflitto durante i colloqui…ma qui a Ca' delle Ore tutto serve per il cambiamento e lui è stato molto comprensivo rispetto alla mia storia. Sinceramente, pensando ora al mio futuro, al distacco dalla comunità e alla partenza di Carlo, sento già un po' di nostalgia per questo tempo passato assieme; allo stesso tempo però sento anche la forza per affrontare il futuro grazie a quello che ho interiorizzato in questo cammino. Allora voglio ringraziarti, Carlo, per tutto il lavoro fatto insieme e augurarti …"buona avventura".

Francesco F.

Oltre a Francesco tutti noi qui in Comunità vogliamo salutare e ringraziare Carlo per ciò che ha fatto per e con noi. Prima di dirgli "addio" o "arrivederci", gli vogliamo rivolgere qualche domanda su questo pezzo di avventura che è stato, anche per lui, Sankalpa.

Cos'è per te Sankalpa?

E' un percorso verso la Consapevolezza, é un viaggio attraverso paura e coraggio, dolore e gioia, tenebra e luce. E' la possibilità di stare in contatto con ogni parte di me, sviluppando così la capacità di integrare ciò che fino ad oggi era scisso. E' divenire padrone di casa della mia dimensione interna, osservatore consapevole del mio caos e nonostante questo riuscire a stare nell'equilibrio che diventa forza e Fede affinché avvenga ciò che deve avvenire.

Hai fatto anche tu un percorso meditativo...

Certo, fin da molto giovane sentivo la necessità di ritagliarmi spazio e tempo per l'incontro e l'ascolto. Oggi mi ritaglio ogni giorno il tempo per meditare, si ricollega a quello che dicevo prima.
Raggiungere un minimo di equilibrio richiede molta dedizione, costanza e fatica, il percorso meditativo non è un piacere ma un'opportunità concreta per farci del bene. Il dolore nasce dagli attaccamenti, gli attaccamenti dalla paura, la meditazione è come un viaggio attraverso la mia inquietudine e paura, carico di cadute e distrazioni ma con la costante partecipazione ad esso, giorno dopo giorno scopro farsi strada dentro me una nuova consapevolezza, la Fede appunto di cui parlavo prima.

Quali sono le certezze e gli ideali che ti fanno affrontare la vita egregiamente?

Non ho certezze, questo mi rende molto curioso di fronte alla vita e

la curiosità mi ha aiutato ad affrontare il mio ruolo professionale e la vita fin qui vissuta ad occhi aperti . Non rinchiudendomi in ottusi pregiudizi, che nascono dalla presunzione di possedere certezze, ho avuto la possibilità di fare meravigliosi incontri e convincermi sempre più che è dalla coraggiosa apertura alla diversità che può nascere la vera ricchezza.
L'incontro con la maggior parte delle persone, conosciute in questi anni, è stata una grande opportunità per quanto riguarda il mio percorso evolutivo, devo comunque ammettere che non è stato facile. Ho conosciuto infatti momenti di sconforto, di solitudine, di profonda paura che mi spingevano a mollare, ma così non è stato e ora posso guardarmi indietro e ringraziare.
Ringraziare la Fede nell'Ideale, la convinzione che c'è un Senso in ogni cosa che va oltre l'umana comprensione, che mi ha sempre sostenuto e mi sostiene, che mi spinge oggi ad avventurarmi in nuovi mondi, senza certezze ma con la Forza che nasce dal contatto costante con l'Ideale.

Sapendo che non saresti stato presente nell'intero cammino dell'utente, come hai affrontato i colloqui per valutarne l'ingresso in Comunità?
A mio giudizio è importante vivere a pieno il Qui ed Ora, l'attimo presente; per cui finché ricoprirò la carica di Direttore continuerò a svolgere con passione e dedizione i compiti che mi sono richiesti, comunque nei vari ruoli sono affiancato dai miei colleghi con i quali si condivide ogni tipo di scelta proprio per dare continuità agli interventi. Su un piano più personale non nego che mi mancherà molto la relazione che si instaura con il paziente, molte volte mi sono chiesto se è più quello che ho dato o quello che ho ricevuto...
Dopo tanti anni vissuti nel Progetto Sankalpa, cosa ti porterai nel cuore e cosa pensi di aver lasciato?
Sicuramente il Progetto Sankalpa è stato per me un'immensa opportunità per quanto riguarda la mia crescita personale, umana oltre che professionale.
Il mio percorso in Comunità è cominciato 10 anni fa, al fianco di P. Ireneo e del Dr. Cicciù, assieme ai quali ho condiviso un periodo molto intenso della mia vita e verso i quali nutro profonda riconoscenza per avermi dato la possibilità di sperimentarmi, di apprendere e a volte di sbagliare. Oltre a loro mi porto nel cuore una gran quantità di persone che in questi anni ho incontrato, colleghi, utenti, volontari e familiari, mi porterò nel cuore visi, sguardi, momenti speciali, aneddoti, risate e incazzature, paesaggi, lacrime, sorrisi, persone che lascio e altre che non ci sono più... Mi porterò inoltre l'esperienza che in questi anni è nata dal contatto con profonde delusioni e situazioni amare... è proprio vero che nulla è per caso! Penso di lasciare un ricordo caldo, di una persona che ha amato... questo luogo, questo Progetto e le anime che vi sono passate e... il resto me lo direte voi.
Cosa ti spinge a fare una scelta importante come questa?
L'Amore. L'Amore per la mia compagna e l'Amore per il Sogno che mi porto dentro fin da piccolo: esplorare nuovi spazi, del Mondo e dell'Anima, ritornare alla dimensione nomade, perchè come affermava Chatwin: "l'evoluzione ci vuole viaggiatori e il viaggio deve essere avventuroso" e come dice Stevenson: "la gran cosa è muoversi, scendere da questo letto di piume della civiltà e trovare sotto i piedi il granito del Globo, sparso di selci taglienti." "Le asperità sono vitali. Le droghe sono invece gli unici strumenti rimasti per la gente che ha dimenticato come si cammina."(Chatwin). Buon viaggio a tutti!

2+2=5
QUANDO IL TUTTO È PIÙ DELLA SOMMA DELLE SINGOLE PARTI!

a cura della Comunità Ca' delle Ore

La mia vista è annebbiata, mi sento confuso e provo male dentro. Provo ad andare in comunità. (SEBASTIANO)

Sono diventato uno zombie che stava rasando il proprio futuro. (ADEM)

Ma un sentiero nella giungla mi si prospettava. (CESARE)

Faccio un salto dalle tenebre alla luce. (GIANNI)

Non sono da solo. (MAURO)

Vedo la cima ancora lontana. (GIOVANNI)

Ma inizio ad intravedere una piccola luce di speranza. (FRANCESCO)

Dove siamo? Cosa ci facciamo qui?
Siamo tutti insieme seduti in cerchio, ragazzi ed alcuni terapeuti; l'argomento del giorno è l'imminente cambio del Direttore della Comunità, della nostra Guida. Da qui parte la scelta di capire cos'è questo luogo, cos'è Ca' delle Ore per noi! Lo facciamo attraverso una tecnica di lavoro di gruppo che si conclude con un cartellone fatto di immagini e parole, da consegnare poi al futuro Direttore.
Con questa premessa ognuno ha scelto un'immagine dalle riviste che sono state messe a disposizione, poi è seguita una lunga votazione per stabilire l'ordine da dare alle immagini. Fatto questo abbiamo sviluppato il racconto partendo dalle foto: iniziando dalla prima ognuno dà il suo contributo allo svolgimento della storia fino a creare un racconto unitario.
Il risultato non è la somma di singole frasi ma un insieme che ha in più i sentimenti e le relazioni all'interno del gruppo.

Dentro di noi nascono molte emozioni. (MARCO)

Navigando coi miei compagni riuscirò ad arrivare alla meta? (FABIO)

Mi ritornano in mente episodi della mia infanzia.. (SIMONE)

Si può fermare il tempo.(ALESSIO)

Cerco di fidarmi ma non è facile. (LUCA)

Dove si rischia di stare in piedi o di crollare. (ACHILLE)

C'è troppa luce, sto rischiando di bruciare. (STEFANO)

Sono in confusione. (ANDREA)

Magari trovassi delle indicazioni per che strada seguire. (ANDREA VO.)

Mi rimarrà il ricordo del dolore ma potrò guardare altrove!… (MARZIA)

NASCERE E VIVERE COME ATTO D'AMORE

a cura di: Fabio B.

Amore e vita. Quando ho saputo che questo era il tema per questo numero del giornale, davanti alla possibilità di pubblicare per la prima volta qualcosa, ho pensato che non sarebbe stato molto difficile cadere nella retorica. La retorica di quanto sia o non sia bello amare la vita; la retorica di quanto amore possa esserci in ogni singolo gesto quotidiano.
Preferisco così raccontare il momento esatto in cui mi sono detto - o penso di essermelo detto - questo è amore. Un amore di nascita ed uno di morte, quindi al di sopra della parola stessa.
Nel 2003 ero a New York per uno stage di lavoro/studio ed una mattina andai a vedere il sole sorgere sulla vastità dell'oceano. Potei così gustarmi ogni singolo movimento che la nostra stella compie. Mi accorsi di come fosse veloce, ma allo stesso tempo di come il sole si prendesse il proprio tempo per crescere, per mostrare ai miei occhi tutta la sua magnificenza. Per abbracciarmi con il calore del suo nuovo giorno.
Il 26 agosto 2006 ero invece a FISTERRE, un piccolo lembo di terra anche questo affacciato sull'oceano, ma sulla costa opposta. Stavo per piantare la terra quando il sole iniziò a calare. Allora, memore dell'esperienza vissuta a New York, decisi di prendermi il mio tempo per guardare il sole che si prendeva il suo, di tempo. Ricordo che una forza mai provata prima iniziò a contrarre i muscoli del mio corpo, nella testa si creò un turbinio di pensieri legati ai singoli ricordi nascosti nella mia mente. Provai ad analizzare quel momento e le cause di questa esperienza. Arrivai alla consapevolezza che la fonte di quelle sensazioni così forti non era il sole ma l'oceano. L'oceano che con la sua vastità univa questo tramonto a quell'alba di tre anni prima, saturo di animali e vegetali che si muovono, che lottano ogni giorno per la sopravvivenza naturale in una dimensione caotica, confusionale.
Confusionale, però, solo in apparenza, poiché in tutto quel caos c'è allo stesso modo armonia tra la nascita e la morte di ogni nuovo giorno, permettendo a tutto e a tutti di trovare il proprio spazio. Non importa quale, ma comunque uno spazio armonioso per ogni essere vivente, che si muove singolarmente tra le sue problematiche, le sue paure e le sue gioie. Una vita in armonia tra ciò che inizia e ciò che finisce, una vita d'amore. Non un amore tra uomo e donna, ma un amore verso se stessi. Un amore forse impossibile da classificare, amore al di sopra dell'amore stesso.
Sempre per non fare della retorica concludo con la frase di un poeta, William Blake :" *Non cercare mai di dire il Tuo amore. Amore, che non può essere mai detto* […].

SOLO L'AMORE CAMBIA OGNI COSA

a cura di: Mauro T.

C'è stato un momento in cui la sofferenza, la paura, l'indifferenza, colmavano il mio cuore di dolore. E' stato allora che ho provato un profondo desiderio di cambiamento e di amore. Ora sento di avere uno spirito rinnovato, cerco di vivere le mie giornate armoniosamente con me stesso e con ciò che incontro.
Qualche mese fa ho partecipato ad un pellegrinaggio a Medjugorie; un'esperienza vissuta in un momento importante della mia vita. Resteranno indelebili le molte emozioni, i luoghi, gli incontri fatti…
…tutte le persone con cui ho condiviso questa esperienza, l'armonia che si è creata tra di noi, lo spirito fraterno con cui abbiamo trascorso quei giorni, i momenti di preghiera, di raccoglimento, di commozione ma anche di allegria, la voglia di stare insieme, di ridere e scherzare…
…la bellezza di una notte stellata, i colori dell'autunno al tramonto, ammirare dal finestrino del pullman l'orizzonte perdersi fra le sfumature del cielo e del mare…
…la speranza impressa negli occhi di un bambino con la mano tesa a caritare, l'abbraccio rassicurante di un padre a sua figlia, lo sguardo di amorevole compassione nell'immagine sacra della Madonna sul monte…
…il silenzio che avvolge quel luogo e tutti i pellegrini arrivati fin lì, le loro speranze e le intenzioni.
Conservo tutti questi ricordi come qualcosa di molto prezioso, sento che alimentano la mia fiducia e la speranza di tenere il cuore aperto perché…
...solo l'amore può cambiare ogni cosa.

COME QUANDO FUORI PIOVE E SEI INNAMORATO

a cura di: Francesco F.

La vita prima del progetto Sankalpa era sicuramente uno stile autodistruttivo, una lenta agonia verso la morte! Non sopportavo nessuno, non ascoltavo nessun consiglio, andavo sopra a qualsiasi principio per ottenere il mio piacere personale, secondo atti puramente egoistici e privi di ogni senso. In questo mio cammino di lucidità e consapevolezza sto imparando il vero significato dell'Amore. Che stupenda parola, poche lettere ma pregna di sentimenti. Allora secondo me è un sorridere alla vita anche quando le situazioni che ci troviamo ad affrontare sono fonte di sofferenza, difficili; per farlo, ci vuole una gran dose di serenità interiore e convinzione, per non lasciarsi trasportare dall'istintività. Devo ammettere che, personalmente, è ancora dura interiorizzare questi concetti al 100% senza lasciarli solamente in testa e forse non basterà una vita per arrivare a questo, ma in questo percorso di conoscenza interiore sento che dentro di me c'è un forte desiderio di vivere in Amore. Nelle uscite che sto facendo in questo periodo ho notato che riesco a pormi in modo diverso rispetto alla vita senza lasciarmi ingannare dai vecchi meccanismi di quel mondo fermo e stantio che voglio lasciarmi alle spalle. Un mondo in cui i messaggi lanciati da mass-media e gran parte della società, sono continui inputs verso la prevaricazione sull'altro, inviti ad inseguire una felicità ed un successo che sono solo apparenza, un festival di maschere che ci vogliono far apparire migliori di ciò che siamo realmente. BASTA!!!Io, personalmente, voglio cambiare…c'è dell'altro oltre a tutta questa falsità! A costo di sembrare un illuso, uno stupido sognatore…voglio credere alla bellezza della vita e in questo posso riuscire solo attraverso le mie azioni, giorno dopo giorno.

Ogni persona dovrebbe amare la vita secondo etica e non attraverso le prevaricazioni. E' come quando ti innamori per la prima volta. Ricordo quel momento ancora con lacrime di felicità agli occhi pensando a quanta gioia c'era in me. Era come un risveglio estasiato da un sonno di monotonia. Quando l'ho vista per la prima volta una sensazione "strana" mi ha invaso, corpo e spirito…il cuore batteva all'impazzata, le mani iniziavano a sudare…dentro di me un'energia di felicità mi faceva tremare. Avevo gli occhi che sorridevano alla semplicità della vita, così molti mi dicevano: "Francesco, emani un'aria di pace". Non avevo bisogno di niente. Una passeggiata, contemplare un tramonto in silenzio, la pioggia nelle giornate fredde, stare in spiaggia a guardare il mare…tutte situazioni semplici, piccole, forse insignificanti per molti ma quando sei innamorato non hai nessun tipo di bisogno perché acquisisci il culto delle piccole cose per essere felice; è questa la magia dell'Amore.

Ogni mattina al risveglio dovremmo sentire il cuore pieno di gioia perché oggi ci siamo, viviamo e la nostra quotidianità dipende tutta da noi. Spesso capita di dimenticarsi che stiamo vivendo, che abbiamo un dono prezioso da conservare e ci perdiamo in un bicchiere d'acqua, lasciandoci coinvolgere in situazioni autodistruttive, altrimenti si rischia di apparire coglioni agli occhi degli altri…beh, se amare la vita significa essere coglioni non mi resta che dire: "EVVIVA I COGLIONI".

NELL'ESERCITO DEI VIVI

a cura di: Cesare P.

Eccomi qua, sono stato nuovamente raccattato su, raccolto come frutto marcio, accolto come essere vivente, col viso stravolto dall'innegabile balenante sensazione di non aver mai concluso niente. Di non aver mai fatto altro che reggermi sui miei mali, eterni rimedi immediati, finora immutati; stantio prego iddio. Mi propongo una tregua, alla stregua del fatto che resto ancora non atto, coatto, sciatto in questo mare di vicissitudini dove c'entra poco il fato. Iridescente.
Non ho saputo dare ancora risposte convincenti del perché sono al mondo, del perché non sia stato informato del fatto che la vita era mia e avrei ovviato, forse obbiettato -o - o? Intanto sono vivo, livido, da liquido amniotico a sangue e carne, presente? Forse in qualche istante, ma spesso distante. Lontano; lascio che il ricordo torni al giorno in cui nacqui, un salto dal tepore accogliente del ventre materno al nudo tremare sfociato in pianto…forse in quell'istante già percepivo il dolore dell'inizio della vita, la mia vita; lascio che il ricordo torni al giorno in cui ero bambino incapace di capire quando in casa le parole si colpivano come gocce di mitraglia, con fragore di battaglia sputate da corpi senza volto che per troppe volte non ti hanno dato ascolto. Lontano: ora il ricordo vola all'adolescenza, al nucleo di violenza, alla ricerca di un'appartenenza alla mia stanza…quando fissando le pareti già mi domandavo chi è stato ad avermi arruolato nell'esercito dei vivi, mentre lentamente scivolavo in un alito di vento che mi destava al ventre e mi detestava fortemente, che mi domava e comandava, devastava la mia mente e assopiva il mio cuore. Due gocce d'eroina per addormentare ogni rumore e ascoltare il niente silenzioso: è assordante.
Resto qui dove sono sempre stato incapace di reagire, ma in grado di restare sempre vivo e naufragare nei miei sbagli oramai sbadigli di prodigi noiosi. Resto sempre io, in oblio aspettando una catarsi, l'ennesima crisi… Ho corso veloce per la mia strada, ora corro per un'altra cosa, non più la vecchia strada e come uomo io ci ho messo tanto per ammettere che in fondo era colpa mia, che un vincitore vale tanto quanto un vinto, che lì fuori è tutto finto, che nessuno ti ama. Avrei dovuto fare qualcosa…cambiare qualcosa, me stesso, forse?!
E ho deciso una tersa serata di maggio, in un'area intrinseca dei miei sogni offuscati dai bisogni, tra i fumi dei pochi vagoni notturni illuminati al neoprene, che forse toccava a me. Qualcuno, un viandante sconosciuto, mi indicò il cielo con fare deciso, ed io, sorpreso, mi fermai al dito…Non è ancora passato il treno? Coltello dalla parte sbagliata, perdo sangue e mi lecco le ferite. Voci di sirene mi invitano a naufragare in questo infinito mare. Ma io non sono Ulisse, dovrei farmi legare?
Ho perdonato troppo poco, meno ancora di quanto abbia chiesto scusa. Il treno sta partendo…Ho un sogno da attraversare, forse non mi voglio svegliare. Eppure io l'ho visto il sole ed ha abbarbagliato il mio sguardo. Ho aspettato colei che non ritorna ma mi ha lasciato in dono due stille di coraggio per superare forse il più cruento viaggio. Combatto i miei mostri, azioni orribili mi fanno riflettere se non sia orribile colui che le ha commesse…magari riuscissi a spiegarmi. Intreccio di solitudine e fantasia, splende gelido e folle, il confine è valicabile, esile. Il giorno ruba alla notte la poesia; la notte l'ho percorsa pensando di non amare nemmeno me stesso, poi la luce inesorabile inafferrabile arriva. La mia solitudine è palpabile, vomito bile eppure sono miele. Forse mento, preso da cartapesta e cemento, piango ora lacrime d'amianto, ogni mio appiglio è stato letale; ma il mio divenire sarà astrale, sarò stella sarò bella di luce perla. Ho aperto i miei occhi nella notte; ricerco ora le note del mio male.
Non mi spaventa niente quando sogno nitido e leggero…racconto favole senza titoli né finali, il lieto fine può cambiare, la gente lasciarsi affascinare, ingannare, nuotare al largo fino a sparire. Oppure sperare e reagire.

QUATTRO AMICI AL BAR
(...più uno e qualche fantasma)

a cura di: Marco G.

-continua dal numero precedente-

Appena Federico aveva iniziato a parlare a quei quattro si era aggiunto Marco; colpito dalle sue parole aveva deciso di esprimere tutte le sue paure, i suoi dubbi e i suoi sogni; gli stessi che un certo Tiziano Terzani aveva già vissuto durante i suoi viaggi. Gli stessi che un certo Fabrizio aveva spesso cantato.

Federico: …un amore per la gioia di esserci

Marco G: Amare la vita! Riuscire ad essere veri, alzarsi la mattina felici di affrontare la giornata e le persone che incontreremo. Non è facile, ci sono giorni in cui mi sembra di stare bene, sono più sicuro di me e mi accetto, vedo il presente ed il futuro con speranza, ma in altri momenti di crisi un senso di pesantezza rende difficile affrontare la giornata e questo malessere mi blocca e mi fa temere che certi pensieri siano sempre lì in agguato e che non riuscirò mai a cambiarli. Magari sei a letto con gli occhi chiusi e la musica nelle orecchie perché stai bene solo in sua compagnia ed il pensiero vola da un ricordo all'altro; puoi rivivere brutte azioni commesse per procurarti la droga o ricordarti litigi e colpi di matto da ubriaco, ti sembra quasi di non essere tu ma ti senti una mano che ti strige lo stomaco a ricordarti che, invece, sei proprio tu. Ma per fortuna la mente vola anche verso i ricordi belli; ti riappaiono volti di vecchi amici che non rivedi da anni, quelli con cui andavi in discoteca, hai conosciuto qualche ragazza…i ricordi delle gite scolastiche, un tramonto glorioso e struggente con la fidanzatina a scambiarsi amore e tenerezze. In quei momenti ti sembra di provare ancora quegli stati d'animo che hai solo quando sei un fanciullo, prima di perdere la fiducia negli altri, prima di corromperti e diventare cinico…

Tiziano T: …cinico come il Mondo! Mi ricordo quando stavo viaggiando in una delle poche navi container che batteva ancora bandiera italiana; ero seduto a poppa e mi chiedevo quanto ancora poteva durare un mondo così, retto esclusivamente dai criteri incolti, disumani e immorali dell'economia. Scorgendo l'ombra di isole lontane da me ne immaginavo una ancora abitata da tribù di poeti tenuti in serbo per quando, dopo il medioevo del Materialismo, l'umanità dovrà ricominciare a mettere altri valori nella propria esistenza. Uno dei grandi piaceri della nave era questo aver tempo per lasciare la mente arzigogolare con i pensieri, giocare con le sue fantasie, rimestare tra le cose quasi assurde. A volte era come riscoprire in una soffitta scatole di vecchie foto dimenticate. Sentivo che questo abbandono era risanatore; quella di prendersi del tempo è una cura semplice per i mali dell'a-

nima, ma che nessuno sembra permettersi facilmente. Per anni avevo sognato nei momenti di depressione di mettere idealmente sulla porta della mia stanza un cartello che dicesse SONO FUORI A PRANZO e poi di far durare quell'assenza giorni o settimane. Finalmente c'ero riuscito. Sulla nave ero costantemente "fuori a pranzo" e avevo tutto il tempo di osservare uno stormo di rondini che dal mediterraneo era venuto a bordo e che ogni tanto usciva per volteggiare nel mare e tornare a nascondersi fra i container. Avevo il tempo di pensare al tempo, a come per istinto trovo sempre il passato più affascinante del futuro, a come il presente spesso mi annoia o debbo immaginarmelo nel modo in cui lo ricorderò per poterne parlare sul momento…

Marco G: vivendo qui in comunità anch'io ho messo un cartello "sono fuori a pranzo" sulla mia vecchia vita…mi sto prendendo del tempo ma dopo anni in cui la droga aveva anestetizzato la mia coscienza non è sempre facile, come dici tu, arzigogolare con le vecchie foto dimenticate. Forse però ho capito una cosa: quando provo quella nostalgia nel ricordare i momenti in cui giocavo con la mia sorellina, quando dopo scuola andavo eccitato a trovare la mia cuginetta appena nata, i Natali dell'infanzia quando mamma, papà e tutti i parenti ci appaiono felici come solo agli occhi del bambino possono apparire… ecco ho capito che tutti questi ricordi sono voglia d'Amore, quell'Amore di cui parla Federico, l'Amore per la Vita. Anche se qualche volta mi chiedo se sarà possibile essere ancora felice; come in passato ho voglia di ricominciare a vivere. Piano piano riscopro vecchie passioni che avevo abbandonato, la musica, i libri e come dice Carlo spero di ritrovare le chiavi di casa del mio cuore, di me stesso e tenerle salde in mano; e spero soprattutto di trovare il coraggio per vivere ogni momento del presente, ricominciando ad avere fiducia negli altri e nel futuro.

Tiziano T: ma non è così sempre, la Vita? Si corre nella speranza di un qualcosa che, una volta ottenuto, non è mai così bello come è stato quel correre con la speranza! Anche nel mio andare in cerca di indovini era soprattutto quell'andare che contava!

Nel tavolo vicino, un ragazzo sulla trentina, chitarra in mano, ciuffo e palpebra sbilenca, davanti ad un posacenere pieno canticchiava "*guardate il sorriso, guardate il colore come corron sul viso di chi cerca l'amore / ma lo stesso sorriso, lo stesso colore dove sono sul viso di chi ha avuto l'amore?*".

DALL'ASSOCIAZIONE SANKALPA

foto di Armando Belloni

L'AMICO CHE NON ABBANDONA

a cura di: Michele Novello

Per molti anni mi sono perso alla ricerca di qualcosa che mi mancava senza saper realmente cosa fosse, arrampicandomi su specchi che mi facevano scivolare sempre più nei bassifondi bui e, cosa ancora più triste, senza rendermene conto. Mi sono immerso completamente in luoghi seducenti dove venivano offerti momenti di felicità e varie altre illusioni servite in un menù raffinato sopra un bel vassoio d'argento di gran classe. Ero circondato da molte persone che credevano in me come io credevo in loro ma in realtà solo per uno scopo interessato. Mi sentivo pieno di gioia e quasi realizzato fino a quando, ad un certo punto della mia vita, mi sono accorto che davanti a me non si presentava un bell'orizzonte e che dentro di me esisteva solo il vuoto che per anni avevo nutrito di benesseri illusori che in sostanza erano zero. In questo momento buio della mia vita non sapevo più dove aggrapparmi; gli specchi erano andati in frantumi, ero finito dentro una fossa e guardando intorno a me vedevo solo inquietudine, paura e tristezza.

Poi, per grazia di Dio, come mi sento di dire ora, un caro amico mi è stato vicino e mi ha consigliato la lettura del Vangelo. In questa percepisco una straordinaria e dolce sensazione dentro di me; mi appassiono sempre di più alla parola del Signore che mi stimola davanti alle salite della vita. Ora so che il vero cibo di cui ho bisogno non è nel raffinato menù con cui mi ero nutrito ed ingolfato per anni. Ora ho fame di quella parola che dà vita e di quella preghiera che mi dà la forza di proseguire nella ricerca di me stesso facendo esperienza di Dio= Amore. Ora cerco di andare alle radici della mia anima e di scoprire quale sia il nutrimento di cui hanno bisogno; questo significa optare per una vita spirituale per non chiudermi e non tornare a vivere come uno zombie. Solo scendendo negli abissi della mia anima ho trovato il modo di risalire e di vivere attraverso una vera relazione con Dio. A volte tutto questo mi spaventa e mi crea confusione, ma non importa perché sono certo che Gesù mi sostiene e mi dà la forza per proseguire. Di certo non è una passeggiata e ci sono molti ostacoli che ci impediscono di toccare con il cuore l'amore, quell'amore che cerco e desidero.

Oggi, pensando al buio in cui ho vissuto sono certo che comunque Gesù fosse al mio fianco com'è al fianco di tutti quelli che cercano l'amore.

SANKALPA HELP - MISSION

a cura di: Associazione Sankalpa

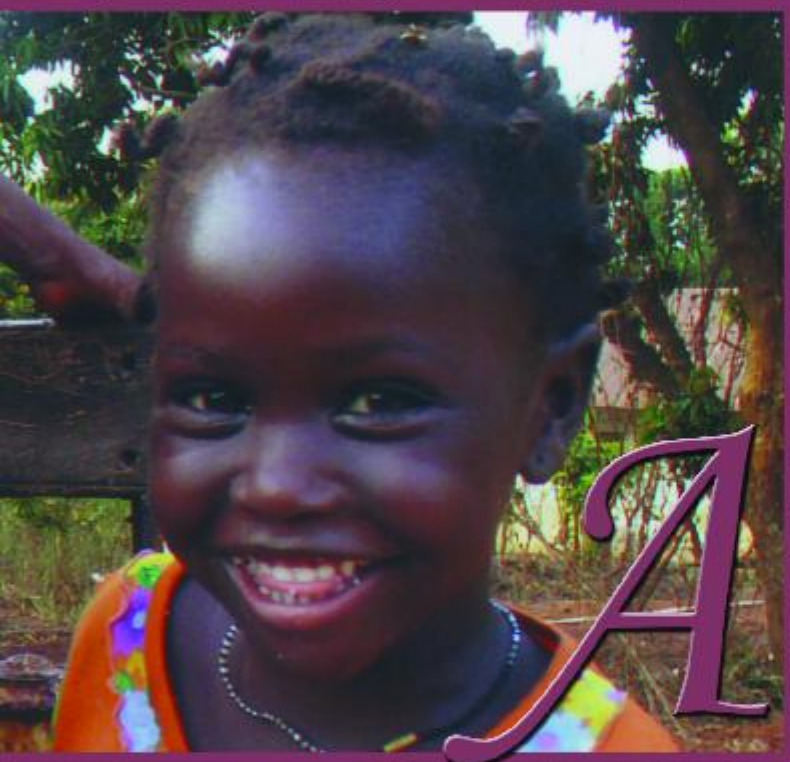
Palmares, domenica 23 novembre 2008

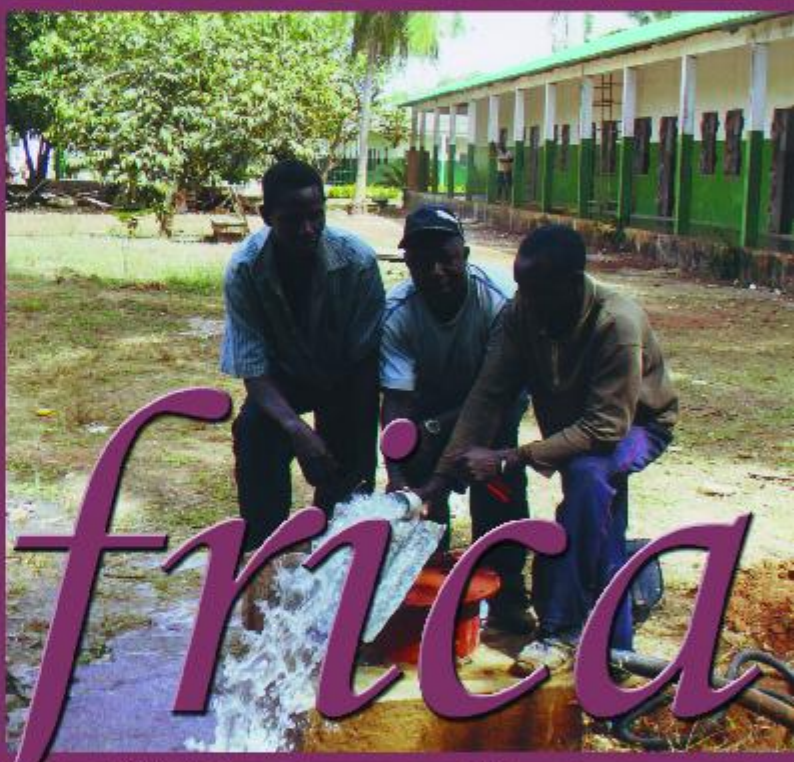
Accompagnati da uno splendido sole e dal calore e dai canti della gente, saliamo il "Sacro Monte" di Palmares per andare verso la grande Croce.
Camminando in mezzo a tutta questa gente (oltre 10.000 persone), sfiorando i loro corpi, incrociando i loro sguardi, mi rendo conto che così come è facile creare distanze fra noi (suddividendo la gente in antipatica, volgare, noiosa, gialla, nera, cristiana, mussulmana....) è altrettanto facile annullarle. Basta avvicinare i loro problemi, le loro angosce, diventare "prossimo" per tutti, senza scegliere chi ha diritto al mio amore e chi no.
"*Il prossimo fa irruzione nella nostra vita quando meno ce l'aspettiamo, quando non lo prevediamo, non abbiamo tempo, teniamo già altri fastidi*" *(A. Pronzato)*
Noi di "Sankalpa" siamo arrivati qui in Brasile "per caso", seguendo degli incontri, ascoltando dei bisogni; ed oggi ci troviamo qui a Palmares ad inaugurare un piccolo Santuario con una grande Croce simbolo della Salvezza e dell'Amore di Dio.
"*Sankalpa è un progetto di vita, di valori, che intende concretizzare la Parola di Gesù e così eccoci insieme anche oggi a condividere questo primo passo che è la costruzione del Santuario Diocesano, centro di identificazione nei simboli sacri della Cristianità e della nostra Speranza, perché il Regno di Dio si realizzi in pienezza, un Regno di Amore, di Giustizia, di Pace.....*
Qui in questa Cappellina dimorerà il RELIQUIARIO dell'Amore di Dio (che contiene al suo interno un frammento del Sacro Monte Calvario di Gerusalemme e della Santa Croce di Cristo) così spiegato dall'artista Gilberto Perlotto di Trissino: "dalla radice di Jesse, primordiale essenza d'amore, nasce la vita. E' la dura realtà quotidiana che diventa spinosa sofferenza degli ultimi, di popoli che rivendicano la dignità del Pane e della Giustizia. Questi, i prediletti di Dio, racchiudono nella loro storia un CUORE Generoso sul cammino di Redenzione in CRISTO che con il Suo Sacrificio sulla CROCE li riscatta da ogni schiavitù
..... Cosi insieme continuiamo a Lottare, ad Amare e Sperare, volgiamo lo sguardo verso il monte e, confortati dal santo segno della Croce, andiamo avanti con fede e coraggio. VIVA la VITA"
(dal discorso di P. Ireneo, pronunciato al momento dell'inaugurazione)

Il progetto di Barreiros, il Centro "Francisco e Clara", prosegue molto bene.
Ad oggi e' frequentato da oltre 300 tra bambini, ragazzi e giovani e vi si svolgono corsi di approfondimento scolastico, musica (e' stata composta anche una piccola banda), balli tradizionali locali e lavori manuali di cucito, pittura e piccolo artigianato.

Brasile

Bosnia





Africa

India

Portiamo aiuti umanitari con furgoni direttamente in varie realtà del **territorio bosniaco** (orfanotrofi, ospizi, campi profughi, famiglie…) appoggiandoci all'associazione A.R.P.A. di Lecco che si occupa del disbrigo delle pratiche per le frontiere e dell'organizzazione logistica.

- A **Cumura**, in Guinea Bissau diamo il nostro aiuto economico a fra Memo, frate francescano vicentino, che opera presso un centro per lebbrosi ed ammalati di AIDS.

- A **Kìpengere**, in Tanzania, nel distretto di Njombe, uno dei paesi dell'area sudafricana più povero al mondo, collaboriamo economicamente con Baba Camillo, missionario trentino dell'ordine della Consolata , soprattutto per il suo Centro Nutrizionale per bambini orfani che, curati e seguiti con un'accurata alimentazione, spesso negativizzano il virus dell'HIV, causa principale della morte dei genitori. Ma le necessità della sua missione sono anche altre.

- A **Vrindavana** ed altri villaggi l'ONG Food For Live dal 2000 porta avanti vari progetti, dalla distribuzione di pasti, alle cure mediche, da progetti per lo sviluppo sociale e formativo fino alla cura ed attenzione per l'ambiente. Da alcuni anni siamo anche accanto a loro. Nel 2007 sono stati distribuiti 10.000 pasti, con il nostro piccolo contributo.

Alla periferia Chennai City (Madras), a 25 km dal centro della città, c'è una casa, la Casa di Prem (Prema-Vasam) dove risiede l'Amore e dove sono ospitati "bambini speciali", minorati fisici e mentali insieme ad orfani bisognosi, abbandonati per vergogna ed emarginati. Da qualche tempo si occupa di loro Selvyn Roy, un giovane psicoterapeuta che con i membri di un'equipe dedica la propria vita offrendo affetto ed opportunità concrete per educarli e renderli il più autonomi possibile perché recuperino la dignità che gli spetta come esseri umani.
Grazie ad un amico abbiamo conosciuto la vita di Prema-Vasam ed abbiamo deciso di avvicinarci a questi bambini per conoscerli ed ascoltare le loro richieste, consapevoli che la possibilità del dono sia già per noi un dono.

ARTICOLI DI VARIO INTERESSE

NASCERE, VIVERE E MORIRE COME DIO COMANDA

a cura di: Federico Manzardo

Non ce ne siamo accorti, ma qualcuno qualche mese fa ha tentato una rivoluzione. Ci è sfuggito forse perché in quei giorni c'erano molte partite di calcio, forse c'era il gran finale di qualche reality o comunque c'era l'economia nazionale da salvare, mentre intanto i maghi della finanza mondiale facevano altri progetti. Prima delle elezioni di aprile qualcuno ha rivoluzionato la politica reintroducendo in campagna elettorale una parola da tempo abbandonata: vita. Molti politici, ormai disabituati all'argomento, non hanno capito bene di cosa si trattasse; quelli in sovrappeso, pensando si parlasse di giro-vita si sono controllati i fianchi e hanno borbottato che: "si, beh effettivamente bisogna fare qualcosa". Altri, contrari a parole e valori così assoluti, hanno ricominciato a balbettare frasi di rito "bah, beh, boh…bihhhsogna vedere cosa s'intendeee…", convinti che tutto, in fondo, sia relativo; l'onestà, la pace e la vita. A spiazzarli è stato forse il fatto che a reintrodurre il tema sia stato un uomo - Giuliano Ferrara - che spesso non raccoglie simpatie, probabilmente perché dotato di pensiero autonomo e non omologato. A imbarazzare un'altra area politica era l'affinità etica col Papa, del quale guai a condividere una singola opinione, visto che ormai è così trendy e convenzionale dargli contro.
Quando Ferrara ha presentato la sua lista "Aborto? No, grazie" pochi si sono accorti che il suo obbiettivo non era l'abrogazione della Legge 194 ma combattere una cultura in cui l'aborto è diventato normale, un'abitudine davanti a cui si resta indifferenti. La battaglia era contro la diffusione della RU486, contro l'aborto "leggero", quello chimico attraverso una pillola che elimina l'embrione. Il nemico era una cultura dell'eugenetica ("Tu sì, tu no", il sogno di Hitler insomma) che si sta diffondendo nell'indifferenza generale. La proposta di mettere in discussione la legge sull'aborto, invece, è stata ritenuta da voci autorevoli retrograda, illiberale e inopportuna; alcuni cattolici (?) hanno preso le distanze e ottimi giornalisti hanno scritto che i temi etici sono nell'agenda politica solo dei paesi islamici. In realtà, il pensiero di Ferrara era semplicemente questo: "Primo: nessuna donna è obbligata a partorire;

secondo, nessuna donna deve essere perseguitata legalmente perché abortisce; terzo, l'aborto è un male, va sradicato, non può essere utilizzato come strumento di controllo delle nascite […] L'aborto è legale ma non è un diritto legittimo o moralmente indifferente […]". Se non ci fossimo fermati al pregiudizio e al timore ingiustificato di una nuova inquisizione, ci si sarebbe accorti che in quel movimento a difesa della vita non c'erano i cavalieri dell'Apocalisse armati di acquasanta o beghine piegate dal senso di peccato, ma uomini e donne, persone pensanti seriamente intenzionate a far sì che la nostra società sia a misura di vita, che la metta al centro di tutte le proprie scelte; persone che in coscienza sono preoccupate dallo scarso attaccamento alla vita stessa.
Nessuno di loro voleva condannare chi per circostanze diverse e spesso tragiche sceglie di abortire; con il massimo rispetto della persona e delle sue scelte, si voleva proporre una società in cui esistano opportunità proprio per quelle famiglie e donne in difficoltà, cercando di portarle ad una riflessione profonda, mostrando loro una possibilità alternativa alla vergogna e alla tristezza che spesso circonda la scelta di abortire. Queste e questi rivoluzionari della vita fondavano le proprie idee sulle reali testimonianze di molte donne; molte, purtroppo, a distanza di anni ancora tristi per aver scelto di abortire; molte altre felici di non aver ceduto e di aver dato alla luce dei figli, anche se disabili.
Si difende la vita perché la si ama, nonostante molte leggi consentano di considerarla un valore relativo ed eliminabile. La legalità sempre più spesso è un paradosso; ma anche se le norme lo consentono, non è normale possedere bombe atomiche, non è normale drogarsi, non è normale mettere un uomo sulla sedia elettrica, non è normale "mettere incinta" una ragazza e poi scappare; e non è normale abortire. E' normale però che una persona, laica o religiosa che sia, si trovi in difficoltà davanti all'idea di abortire o di staccare le macchine che tengono in vita qualcuno, partendo dal ragionevole dubbio che lì dentro ci sia vita; che aspirare, avvelenare o togliere il nutrimento possa provocare dolore e che, nel suo silenzio, quel cuore aspiri già o ancora alla vita. Dubbi ragionevoli sostenuti anche da molti medici, da quella parte di scienza che ancora sa di essere al servizio degli uomini e non al governo dell'universo. Dubbi che rimangono anche se una legge autorizza ad interrompere o a impedire la vita di un'altra persona.
Dubbi di cui discutere più spesso, non solo nel clamore mediatico delle periodiche tragedie nazionali. La vita e la morte, l'aborto, l'accanimento terapeutico e l'eutanasia sono cose di ogni giorno; di questo, più che di aliquote o tornelli, si dovrebbe parlare quotidianamente nelle case, nei bar e nelle scuole in modo che a certi appuntamenti si arrivi preparati. E' di questo che viviamo, e anche se a ricordarcelo è stato un signore un po' antipatico, dovremmo ringraziarlo per aver tentato di portare il dibattito politico un po' più in alto e più in là, oltre le solite pallosissime balle.
Oltre il nostro naso e il girovita. Nel ventre materno, al centro della vita.

LA FINESTRA

a cura di: Daniela Bertelli

Vorrei non doverlo augurare a nessuno - e allo stesso tempo a tutti - di guardare per un po' il mondo dalla finestra di un carcere.
Prima di essere rinchiusa qui nel carcere di Montorio (VR), pensavo di avere tutto ciò che potevo desiderare dalla vita; invece, proprio attraverso questa finestra ho capito che la maggior parte delle cose che avevo erano legate al mio egoismo e non allo scopo essenziale della vita.
Qui dentro siamo tutte "sorelle": romene, italiane, albanesi, cinesi, marocchine ed altre ancora, sempre pronte ad aiutarci. Non è così il mondo fuori; penso all'indifferenza tra vicini di casa, dove c'è chi rischia lo sfratto e chi fa straordinari per comprarsi l'auto di lusso. E' deludente questa mancanza di solidarietà, e ringrazio il cielo di essermi resa conto qui dentro di quanto questa sia importante, così quando un giorno sarò fuori non commetterò l'errore di trascurarla (così come non commetterò altri errori). Da questa finestra vedo molto del mondo esterno; io penso che sia molto ma un "civile" probabilmente direbbe che vedo solo una strada, delle case e campi coltivati; tutto qui. Beh, sembra impossibile ma in realtà da qui non si vede solo una strada ma il percorso di migliaia di persone che vanno al lavoro, guidando con la testa immersa nelle varie possibilità per risolvere i propri problemi. Dalle finestre della case non riesco a intravedere nulla, ma credo di avere immaginato ormai l'arredamento di ogni singola abitazione, così come le espressioni delle persone che si godono la tranquillità della casa. I campi colorati sono il panorama più affascinante perché mi ricordano il posto in cui abitavo, la mia infanzia, la mia famiglia…e tutto questo mi riempie il cuore di soddisfazione, di gioia e di amore; ecco, così capite che veramente ho il mondo davanti alla mia finestra. A volte quando vedo passare un'auto cerco di immaginare cosa può pensare di noi qui dentro chi la sta guidando e emerge in me un pensiero dolente. Credo che per loro le nostre finestre siano un'immagine di sicurezza, come le gabbie per i visitatori dello zoo. Forse questo dipende anche

foto di Armando Belloni

dall'immagine che i mass media danno di noi; spietati, mostri crudeli, senza ricordare che siamo esseri umani, persone che hanno commesso errori. Anche se sui loro balconi probabilmente sventola la bandiera multicolore della pace, guardando verso di noi probabilmente ci insultano e maledicono, augurandoci di soffrire. Questo non vuol certo dire Pace. Proprio da qui, dalla finestra di un carcere si può indirizzare nel migliore dei modi la nostra vita. Qui abbiamo toccato il fondo, come si dice; da qui possiamo ripartire, basandoci sugli errori commessi; per condurre una vita giusta e corretta anche per rispetto verso tutte quelle persone che, pur conoscendo i nostri sbagli, non ci hanno abbandonato e anzi ci hanno aiutato a risollevarci dandoci fiducia.

Mi piace paragonare questa finestra del carcere a Internet che, con le sue finestre, è riuscito a collegare tutto il mondo; noi, con le nostre finestre che nascondono sofferenza fisica e morale, vergogna e moltissime brutte esperienze, potremmo apprezzare e tornare a far parte di un mondo che prima per noi era un po' astratto. Ad essere sincera vorrei che tutti provassero un po' di carcere, ovviamente solo per conoscerlo; ci guadagnerebbero tutto, ci sarebbero più amore, più solidarietà, più voglia di vivere insieme agli altri e non solo per se stessi. Scommetto che quasi tutti cambierebbero idea su noi detenuti e prenderebbero diversamente le notizie dai media.

A me, sicuramente, guardare il mondo da questa finestra è stato utile, anche se non vedo l'ora di guardarlo da quella di casa mia; sono certa che sarà completamente diverso da come lo vedevo un tempo. Posso allora dire che questa tremenda finestra mi ha aperto numerose altre finestre che prima non consideravo; dal rapporto umano con altre persone fino al rapporto con Dio, eterna luce della nostra strada futura. Dentro di me allora ringrazio questa finestra che come per magia si è trasformata in una porta che spero di poter aprire presto per poter dimostrare il mio impegno per un nuovo futuro.

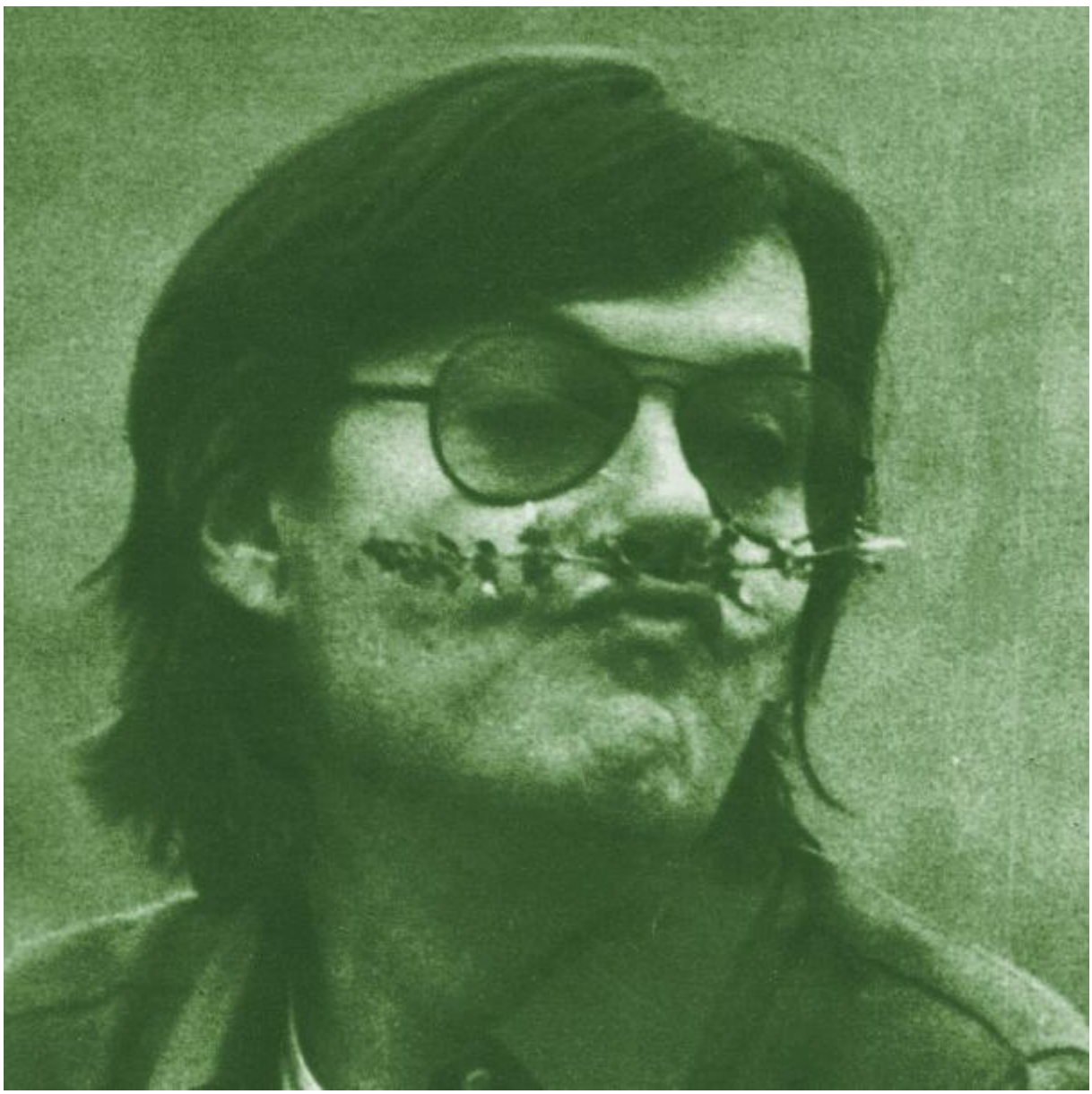
INNAMORARSI DI TUTTO
- L'EREDITÀ DI FABRIZIO DE ANDRÈ -

a cura di: Vittoria Dazzardo

Molti anni prima di morire, lo stesso De Andrè si chiedeva come avrebbe reagito la gente alla lettura del suo *Testamento*; si immaginava pretese e insulti, maledizioni e proteste. Non certo i ringraziamenti e i sinceri tributi che gli sono stati fatti dal giorno in cui è partito per un nuovo viaggio (era il gennaio del 1999). Per fortuna una grande parte dell'Italia si è resa conto di avere tra le mani un'eredità artistica, culturale e umana con pochi illustri precedenti. Eredità che ora, a dieci anni dalla scomparsa, è bene scoprire e far vivere intensamente, anche come antidoto al vuoto e allo sputtanamento culturale che ci circonda, in cui anche gli artisti dissidenti fanno marchette qua e là.
Quand'era vivo, cantava di tutto. Cantautore di professione; poi contadino e allevatore; sociologo, psicologo e antropologo honoris causa. Hanno anche provato ad invitarlo ad un tavolo di teologi ma se ne è tenuto distante. Non che di Dio se ne fregasse, anzi; lo nominava spesso, gli dava del tu, lo cercava, polemizzava con lui per quella mancanza di giustizia sociale che lo faceva soffrire e cantare. Il "problema Dio", De Andrè se l'è sempre posto; un curioso di Dio insomma che quel Padre l'ha capito, vissuto e raccontato meglio di molte teologie; un Dio che è rimasto tra gli uomini *a montare l'asino, mentre il diavolo è in cielo e si è fatto il nido.* Quello che lui cercava era un vero padre universale (o entità parentale superiore, come lo chiamava spesso) qui sulla terra, vicino agli uomini, capace di soffrire con loro, dalla parte soprattutto degli ultimi, quelli che *se non sono gigli, son pur sempre figli, vittime di questo mondo.* Il male vero, quello mortale, lo vedeva piuttosto negli *uomini senza fallo, semidei*, nei pericolosi eredi dei sepolcri imbiancati.
A tenere insieme la schiera di battone, drogati, zingari, pellerossa e sardi, suicidi, assassini e ladri c'era la sua pietas, la compassione verso i respinti per far vedere l'altra faccia della medaglia, quella più vera, non quella ipocrita e candida di chi giudica *pensando di raccogliere in bocca il punto di vista di Dio.* Dio un'altra volta; nonostante nelle interviste fosse restio a chiamarlo per nome, e nonostante a lungo per qualcuno le sue canzoni manifesto siano state "Un Blasfemo" e "Il testamento di Tito", in cui criticava, uno per uno, i dieci comandamenti. Strano allora che un laico, lontano da tutte le Istituzioni Religiose, inizi la sua discografia su 33 giri con una preghiera, *Preghiera in Gennaio*, e la termini con un'altra, *Smisurata Preghiera* (come ha fatto notare Paolo Ghezzi, ne *Il Vangelo secondo de Andrè*); meraviglioso, che un uomo orgogliosamente eretico - ma, etimologicamente, eretico è semplicemente "colui che sceglie", dal greco "hairetikòs" - alla continua ricerca dell'amore per sé e per tutti gli uomini, l'unica volta che canti di aver *imparato l'amore* è nel vedere gli occhi di Cristo in croce, *nella pietà che non cede al rancore.* La sinistra del

tempo gli ha dato addosso per aver parlato di GesùGiuseppeeMaria in tempi di rivoluzione. I compagni non capivano. De Andrè preferiva la com-passione alla com-pagnia dei rivoluzionari bombaroli; lui la Rivoluzione l'ha scoperta nel coraggio *di chi perdonò a Maddalena*; Maddalena come Bocca di Rosa, come la Marinella a cui ha cambiato il destino, come le graziose di Via del Campo. Come le molte altre donne che *ha amato sempre e non ha amato mai*; come Maria, donna coraggiosa e umanissima madre che sotto la croce guarda suo figlio, piange e lo chiama amore. L'amore, un'altra volta. L'amore per tutto, per il meraviglioso universo in cui viviamo che De Andrè rispettava perché ogni cosa ha un'anima; un universo governato da un Grande Spirito in cui noi siamo immersi e che è immerso in noi. Un Signore, un Padre a cui, nella sua ultima canzone, chiede un po' di fortuna, *per chi viaggia in direzione ostinata e contraria /col suo marchio speciale di speciale disperazione / e tra il vomito dei respinti muove gli ultimi passi / per consegnare alla morte un goccia di splendore, di umanità, di verità.* Gocce di splendore De Andrè ne ha lasciate molte, gocce per bagnare una terra ormai quasi arida e farla germogliare.

Intanto, buon Dio, ci permettiamo anche noi di darti del tu, consigliandoti, nei giorni difficili, di ascoltare *la sua voce, che ormai canta nel vento… Dio di misericordia, vedrai, sarai contento.* Noi, quaggiù, all'amico Fabrizio, promettiamo di ridere, innamorarci e incazzarci in nome della Vita e di Dio. Chè *lo sdegno fa poesia* (Giovenale).



... E SARANNO CHIAMATI DUE ANGELO

a cura di: Angela Maria Seracchioli

Siamo più o meno nel 1745 e l'illustrissimo scienziato svedese Emanuel Swedenborg è all'apice della sua carriera. Proprio mentre l'Europa lo riconosce come un grande e nel suo paese ricopre incarichi governativi di prestigio, la sua posizione, di così grande rilievo in piena Età dei Lumi, viene sconvolta da una serie di visioni. Egli vede al tempo stesso il visibile e l'invisibile e, quest'ultimo, gli viene poi spiegato dagli angeli che gli dettano in minuziosissimo dettaglio cosa avviene nell'aldilà. Sarà poi così per il resto della sua vita; gli Angeli lo "usano da segretario" e lui, ubbidiente, trascrive.
Uomo di Chiesa e profondo credente, i suoi scritti non si discostano di un nulla da ciò che la Chiesa stessa dice dell'aldilà; semplicemente l'amplificano e lo spiegano con dovizie di riferimenti alle Scritture.
Il suo mondo lo considererà pazzo ma lui non avrà paura di gettare via un'intera vita fatta anche di onori per essere "un semplice segretario del Cielo".
Immediatamente ho pensato a lui quando mi è sta detto il tema di questa rivista: "Amore e vita".
Forse perché credo negli angeli, perché parlo con il mio anche se non ho le "antenne raffinate" di Swedenborg e non sento le sue risposte ma, cocciutamente, continuo a parlare con l'alato contando sulla sua ben più grande capacità di udirmi. Forse perché i due libri pubblicati in italiano dello scienziato svedese parlano sempre e solo di amore:
"*E' dall'amore che sia gli angeli che gli uomini ricevono la vita; quando l'amore è presente l'uomo si riscalda, quando è assente si raffredda, quando l'amore viene totalmente sottratto, l'uomo muore…*"

Amore e vita…in uno dei suoi testi, intitolato originalmente "Amore coniugale", racconta di come nei suoi viaggi nell'Aldilà incontri questi esseri spirituali che vivono in coppia; "le anime gemelle".
Ah come è abusato questo termine! Sa tanto da cioccolatini e sms pre-scritti eppure, è così:
"*Poiché il Cielo è composto dal genere umano gli angeli sono dei due sessi: perché fin dall'inizio della creazione la donna è stata fatta per l'uomo e l'uomo per la donna, ed essendo l'amore innato nell'uno e nell'altro ne consegue che in Cielo ci sono matrimoni come sulla terra…il matrimonio nei Cieli è l'unione di due anime in una sola…si dice allora che essi sono uno e non due, e due sposi in Cielo sono chiamati non due angeli, ma un angelo.*"

Quando li incontra la lei dei due gli si rivolge dicendo:
"*Hai detto di aver sentito il tepore della primavera ed aver respirato il suo aroma di giardino quando siamo arrivati…. Siamo sposati da secoli, e da sempre siamo stati nel fiore della giovinezza come tu ci vedi adesso. Al principio eravamo nello stato di un giovane uomo e di una giovane donna che si incontrano e si uniscono in matrimonio e pensavamo che quella fosse la più profonda delle beatitudini. Ma gli altri del nostro Cielo ci dissero che era uno stato di calore non accompagnato dalla luce e che si modifica man mano che la saggezza del marito matura e la moglie ama questa saggezza del marito…ogni piacere scaturisce dalla miscela di calore e luce - ossia di saggezza ed amore per questa saggezza. Il nostro calore è l'amore e la luce unita al calore è la saggezza e poi…cosa sarebbero l'amore e la saggezza senza le azioni?...gli uomini nascono come veicolo di luce - ossia di saggezza derivante dal Signore - e le donne come veicolo di calore - ossia di amore per la saggezza dell'uomo derivante dal Signore.*"

Ma non è così anche sulla terra? La luce dell'inverno, per quanto luminosa, è fredda e non fa fiorire, la più bella delle teologie senza l'amore è gelida, il calore senza la luce non esiste e tutto sboccia quando le due componenti si uniscono…
E il pensiero va a Chiara e Francesco a Giovanna di Chantal e al suo Francesco di Sales, a Girolamo e Paola, Crisostomo e Olimpiade…giù, giù fino all'ultima coppia di passerotti su un ramo di pesco in fiore.
Primavera della natura e primavera dell'anima, di anime amanti, così alte che non hanno neppure bisogno di sfiorarsi per far germinare la Vita, angeli in terra, anime indivise o, solo per poco, in corpi separati.
Qualcuno mi ha detto:
"*A solo due anime che hanno raggiunto separatamente un livello tale di perfezione da non rischiare più di uccidersi reciprocamente è dato di, finalmente, incontrasi ed essere un'anima sola così come erano state create fin dal principio.*"
Chiara corre nella notte verso la Porziuncola, veste il suo abito più sontuoso, i capelli lunghi e biondi da fata, vola verso di lui, verso quell'amore incarnato, quella saggezza del cuore che lei ha riconosciuto, corre verso un progetto del Cielo. Avrebbe potuto farsi monaca, avrebbe potuto seguire un cammino del Cielo più "normale" ed invece sfida tutto e tutti con un coraggio che nemmeno Francesco aveva e lo raggiunge, insieme potranno far fiorire la terra, il suo cuore lo sa. Lei gli porta il calore, lui le dà la luce e Francesco, che sfuggiva le donne perché la sua unica tentazione era l'affetto di una famiglia, di una donna, dei figli, l'accoglie. La riconosce; lei è la sua anima gemella promessa dall'eternità con cui può materializzare il Sogno che li ha chiamati ed insieme "generare" figli e figlie.
Un anno prima di salire in Cielo Francesco comporrà il Cantico…nel giardinetto di Chiara, in quell'utero materno che è per tutti e due San Damiano, lì, con lei accanto.
Racchiuderà in quei versi il compimento di una Vita, di due vite che hanno detto Sì insieme.
E allora è questione di scartare il cioccolatino, mangiarselo e buttare via la frasetta melensa e poi compiere il proprio viaggio dell'anima per meritarsi finalmente di incontrare quella metà che ci è promessa, che esiste, e con lei compiere l'opera del Cielo, qui, sulla terra, e poi ancora di là, nel Cielo, per l'eternità.
…e chi non lo vorrebbe?
Se volete leggere qualcosa di molto bello:

Emanuel Swedemborg:
"Cielo e Inferno" l'Aldilà descritto da un grande veggente (Edizioni Mediterranee Roma 2005)
"Conversazioni con gli angeli" la realtà del mondo spirituale (Edizioni Mediterranee Roma 2006)

Autori vari:
"Come Chiara e Francesco" storie di amicizie spirituali (Ancora Editrice Milano 2007)

Mazzucco-Militello-Velerio
"E Dio li creò… coppie straordinarie nei primi 13 secoli di Cristianesimo". Da Perpetua e Saturo a Eloisa e Abelardo (Edizioni Paoline Milano 1990)

LE FERITE DELL'INFANZIA

a cura di: Susanna Facci

Tanti i temi affrontati nella conferenza internazionale di Dublino -Irlanda- sui diritti dei bambini; una conferenza voluta dai Garanti nazionali europei, a cui hanno partecipato anche membri della Commissione Europea, del Consiglio d'Europa, dell'UNICEF e del Comitato ONU per i diritti dei bambini.
Si è fatto il punto sulla relativa Convenzione ONU e sui diritti di ogni bambino, come in particolare il diritto alla vita (Art. 6) o il diritto all'istruzione (Art. 28); si è inoltre ricordato anche l'obbligo di tenere in debita considerazione il punto di vista dei bambini (Art. 12) e, per ogni questione riguardante i bambini, "l'interesse superiore del fanciullo" (Art. 3); si sono poi discusse altre questioni, da quella ormai molto diffusa dei bambini intrappolati nelle crisi coniugali dei loro genitori, a quella della povertà che coinvolge molti bambini in Europa, alla campagna per l'abolizione della pena corporale nei confronti dei bambini, in particolare tra le mura domestiche. In una società, la nostra che sta divenendo sempre più complessa, i bambini di ogni paese rimangono sempre gli stessi: "non mini persone con mini diritti", ma persone desiderose di ricevere quanto di più naturale dovrebbe esserci a questo mondo, vale a dire attenzione, rispetto…amore! Purtroppo non sono sempre le persone più vicino a loro, genitori, educatori, ecc., ad esserne i migliori garanti. Grün (*Come curare le ferite dell'infanzia*) ci ricorda che le ferite dell'infanzia rischiano di condizionare tutta la nostra vita "condannandoci a ferire noi e gli altri nello stesso modo in cui siamo stati feriti noi". Ed infatti la cronaca ci presenta casi di violenze, soprusi o semplici negligenze che avvengono spesso in ambito famigliare e questo proprio perchè sovente le persone preposte alla cura di questi bambini a loro volta soffrono per mancanze o soprusi subiti nella loro infanzia. Spesso i genitori vengono lasciati soli a gestire i loro conflitti o l'educazione dei figli: non è stata ancora provata l'efficacia educati-

foto di Gianfranco Calì

va della punizione corporale sui bambini, ma pare piuttosto che i genitori vi ricorrano spesso per incapacità a gestire diversamente bambini particolarmente vivaci. La povertà ha conseguenze profonde sui bambini specialmente nel lungo termine (puó ad esempio implicare l'esclusione dalla scuola), ma la politica del mondo adulto sembra avere altre priorità: si interviene prontamente per "salvare" grandi Banche in crisi ma si esita ad aiutare famiglie in difficoltà. I bambini hanno un'innata capacità immaginativa di crearsi un mondo di gioco dal nulla, ma si preferisce imbottirli di giocattoli o accessori che sono il frutto più del bisogno consumistico degli adulti che di quello reale dei bambini. Si preferisce "parcheggiarli" davanti alla televisione oppure sovraccaricarli di attività spesso inutili per rimanere noi tranquilli piuttosto che dedicare loro momenti di dialogo e di attenzione. Padre Turoldo (*Amare*) dice che "Padri e Madri non sono quelli che generano…ma quanti trasmettono amore, quanti educano all'amore". Oggi vi sono anche nuovi pericoli come il diffondersi del traffico dei bambini o delle molestie sessuali via internet. Tutti dobbiamo quindi impegnarci e non semplicemente scandalizzarci se i "Ciccio e Tore" di turno finiscono in un pozzo o se una bambina inglese scompare nel nulla mentre è in vacanza. I bambini sono esseri vulnerabili che dipendono largamente dagli adulti e per questo necessitano di essere protetti di più, non di meno. Hanno bisogno di persone che sappiano ascoltarli, anche quando soffrono in silenzio, che sappiamo mostrare attenzione e rispetto per il loro mondo, per impedire che piccole ferite diventino grandi ferite, e farli divenire, invece, adulti capaci di offrire anch'essi il proprio contributo d'amore.

E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me (Mt. 18, 5)

UN MONDO NUOVO

a cura di: Lisa Strim

Chiari segni di vita

Ormai da più di un anno fa parte della nostra redazione Laura Fiorentin, un'amica di 15 anni che scrive con il metodo della Comunicazione Facilitata, tecnica che consente a lei e ad altre persone che non "hanno voce"(a causa di un deficit della comunicazione) di esprimersi e di farsi sentire dal mondo. Abbiamo voluto, prima dell'articolo di Laura - come di consueto nella quarta di copertina -approfondire un po' l'argomento attraverso le parole di una facilitatrice.

Avete presente quando aprite una finestra e respirate aria fresca sulla faccia? Quando scartate un regalo gustando la gioia della sorpresa? Ecco, questa è la piacevole sensazione che mi giunge e mi pervade in molti momenti della mia giornata, che per quanto stancante possa essere, mi regala ogni giorno emozioni forti e sempre nuove.

Sì, nuove...perchè è un mondo nuovo quello che scopro parlando con le persone, in particolare con coloro che per mancanza o difficoltà di linguaggio utilizzano metodi alternativi di comunicazione. Scrivo e affermo quanto scrivo partendo dall'idea convinta che chi non parla non è detto che non pensi o non abbia nulla da dire. Anzi; coloro che comunicano per un tempo limitato e non hanno le stesse possibilità degli altri per farlo hanno molte più cose da dire. E le emozioni che regalano in quel momento di contatto sono intense ed indimenticabili.

Attraverso un sostegno fisico ed emotivo, come quello dato nella tecnica della Comunicazione Facilitata, si apre una porta importante dalla quale escono pensieri profondi e stati d'animo, sia che essi riguardino la quotidianità dell'essere "diverso" sia su ciò che succede intorno a noi e nel mondo. Da un gesto alla parola.

Parole nel silenzio, ma forti quanto un gran concerto, dirette quanto uno sguardo e toccanti quanto un pugno o una carezza.

Nel momento di dialogo "alternativo" si sfrutta al meglio il tempo per dare consigli, pareri, spiegazioni, ma si riceve sempre qualcosa in cambio, uno spunto per riflettere, per crescere, per maturare, a volte anche solo per sorridere. Insieme.

In quel momento di apertura rimangono fuori i dubbi e le perplessità: solo chi ha provato, chi ha "sentito" il movimento fisico ed emotivo della persona facilitata può davvero godersi quell'attimo. E' nella fiducia il vero sostegno. E' nella presunzione di competenze il vero aiuto.

Nessuna magia o stregoneria: ecco un'alternativa al silenzio che forse la scienza medica non ha ancora chiaramente spiegato ed approvato, ma che esiste e "facilita" ogni giorno la vita di molte persone, bambini ragazzi o adulti che siano.

Parola di chi l'ha provata, l'ha "sentita" e la usa ogni giorno per aprire molte porte, alla scoperta di un mondo nuovo.

MONDI DI LUCE ED EMOZIONI

Dal 20 dicembre 2008 al 6 gennaio, l'Associazione Onlus "Insieme per Comunicare" con il patrocinio del Comune di Thiene, presenta la mostra fotografica "Mondi di Luce ed Emozioni" presso la Sala Borsa dell'Associazione Commercianti - via Montello - di Thiene. L'esposizione contiene una raccolta degli scatti più significativi fatti dagli 8 ragazzi con disabilità che hanno partecipato al corso tenuto dal fotografo Lorenzo Scaldaferro. Oltre alla mostra è stata creata una pubblicazione molto emozionante sia per quello che i ragazzi hanno saputo cogliere con le loro fotocamere, che per i commenti da loro scritti che hanno completato in modo significativo la pubblicazione delle immagini. Il libro sarà in vendita durante la mostra. Per informazioni scrivere a:

info@insiemepercomunicare.it
o telefonare al n. 0445-369744
cell. 3290297035

AMORE CERCASI
Amore Ascolto Mediante Orecchie Rimaste Entusiaste

a cura di: Laura Fiorentin

Perché l'amore è un sì un sentimento ma è soprattutto una seria ed impegnata condizione di vita, è uno stato d'animo in altalena tra il benessere e quella cosa, tanto preziosa e desiderata quanto rara e difficilmente raggiungibile, chiamata felicità.
Vi parla il cuore di Laura che attraverso il suo dito qui ed ora non farà noiosi elenchi di amori vari ed eventuali ma vi racconterà cos'è l'amore in relazione alla vita. Cos'è la vita in relazione all'amore.
Per me non sono due parole distinte ma sono fuse in un unico concetto. Amore è vita, e vita è amore.
Perché io amo la vita instancabilmente nella buona e nella cattiva sorte, per il semplice fatto che mi è stato concesso il dono di scoprirla e di assaporarla.
Amare dà vita, ed è un amore lontano dalla materialità, di cui io necessito fino ad un certo punto.
Chi è costretto come me a rifugiata vita seduta stante ricerca amori più elevati, amori aldilà del superficiale che toccano le corde del profondo e salgono su fino al cielo.
E' amore tutto ciò che mi circonda, per tutto ciò che ho possibilità di vedere e di fare ogni giorno, per coloro che più io stimo e ringrazio, è amore per le passioni e per le arti.
E così la vita si fa amore.
Se ognuno di noi ne mettesse un po' di più in ciò che fa, sarebbe sicuramente più sorridente.
Se ognuno di noi amasse un pochino di più se stesso e gli altri, ci sarebbe meno male a questo mondo.
Se ognuno di noi agisse con più amore nel cuore, non avremmo più da battagliare.
Non parlo di buonismo o pietà per forza, solo di amore come gioia di vivere e di entusiasmo.
Amore è madre, è padre, è incontro di primo e secondo per dare amore a terzi.
Amore è vita, è nascita e anche morte. Ma soprattutto nascita, come nuova vita, come rinascita. Io amo la mia vita proprio perché data due volte, fisicamente e spiritualmente. Per questo ogni giorno è un dono, che va difeso e gustato, assaporato con amore.
Parlo di amore come ascolto, sì, perché è ascoltandosi un po' di più che si scoprirà in noi molto più amore di quanto non si creda, ma non fatelo con le vostre solite orecchie. Usate quelle del cuore, quelle che ancora non sono state toccate dalla fretta e dalla superficialità dei tempi moderni, ma che ancora si conservano entusiaste, come i bambini di quella canzone che ancora sanno fare oh.
Sono orecchie ricercate, dimenticate, a volte scomparse ma sotto sotto cercando si trovano. E si trova così l'amore.
Questo è per me l'amore. Ascolto entusiasta del mondo, ogni giorno, come nuovo respiro, come stupore, come curiosità, come nuovo tentativo per qualcosa andato storto, come positivo pensiero del giorno.
Ciò richiede sforzo di apertura verso l'esterno ma ricordate, io predico l'amor proprio ed il benessere personale ma sempre e solo tra gli altri…giù dal cucuzzolo della montagna a braccia aperte. Per ricevere, per dare. Sempre pronta ad ascoltare e ad amare.